FEDERICA FORMIGA*

Le biblioteche delle università e il fondo Frinzi nell'Ateneo veronese

TITLE: *The University Libraries and the Frinzi Collection at the University of Verona*.
ABSTRACT: This article explores the origins and development of the Arturo Frinzi Library at the University of Verona, founded in the 1960s as a central institution of the university and permanently established in 1987. It focuses on Arturo Frinzi – jurist, intellectual, and patron – whose private collection of legal and cultural works, later donated to the University, exemplifies the integration of personal libraries into academic heritage. Through an analysis of the collection's history, composition, and institutional role, the study highlights how university libraries, beyond their educational and research functions, act as custodians of cultural identity and collective memory. The Frinzi Library thus emerges as a dynamic space of intellectual continuity between private and public knowledge, contributing to the transmission and renewal of learning within the academic community.
KEYWORDS: Arturo Frinzi; University Libraries; Collective Memory.

L'articolo esplora le origini e lo sviluppo della Biblioteca «Arturo Frinzi» dell'Università di Verona, fondata negli anni Sessanta come istituzione centrale dell'ateneo e stabilita in via definitiva nel 1987. L'analisi si concentra su Arturo Frinzi – giurista, intellettuale e mecenate – la cui raccolta privata di opere giuridiche e culturali, successivamente donata all'Università, esemplifica l'integrazione delle biblioteche personali nel patrimonio accademico. Attraverso lo studio della storia, della composizione e del ruolo istituzionale della collezione, lo studio evidenzia come le biblioteche universitarie, oltre alle funzioni didattiche e di ricerca, agiscano da custodi dell'identità culturale e della memoria collettiva. La Biblioteca Frinzi emerge così come uno spazio dinamico di continuità intellettuale tra sapere privato e pubblico, contribuendo alla trasmissione e al rinnovo della conoscenza all'interno della comunità accademica.
PAROLE CHIAVE: Arturo Frinzi; Biblioteche universitarie; Memoria collettiva.

SOMMARIO: 1. Arturo Frinzi: l'uomo – 2. La Biblioteca «Arturo Frinzi» – 3. Il fondo librario Frinzi.

DOI: https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26945
Copyright © 2025 The Author
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

> «Se volessimo descrivere il ruolo della biblioteca all'interno dell'università, non nutro dubbio alcuno che potremmo accostarla al muscolo cardiaco; come il cuore, infatti, costituisce l'organo vitale del corpo, verso i cui organi invia come nutrimento il sangue ricco di ossigeno, così la biblioteca costituisce il centro pulsante di ogni università».[1]

La nascita e lo sviluppo dell'Università di Verona sono stati seguiti da Arturo Frinzi, noto all'anagrafe anche con i nomi di Annibale Michelangelo, sin dai suoi albori, quando aveva la forma embrionale pensata dal Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli studi universitari. Il

* Università di Verona; federica.formiga@univr.it.
[1] PAOLO FERRETTI, *Βιβλιοθήκη e biblioteca Europa – Scienze giuridiche*, in *Biblioteca Europa Scienze Giuridiche. Patrimonio librario, fondi e collezioni*, a cura di Paolo Ferretti, Giorgia Maragno, Trieste, EUT, 2024, p. 1.

Consorzio era stato fondato nel 1959 dal Comune, dalla Provincia e dalla Camera di commercio con lo scopo di istituire le Facoltà di Economia e Commercio e altre facoltà e corsi universitari a Verona. Il loro ruolo storico è stato fondamentale per la nascita dell'università a Verona e già nel 1963 avevano creato una biblioteca, che allora aveva sede in via Campofiore, intitolandola ad Arturo Frinzi. Che la biblioteca portasse già il nome del nostro protagonista è confermato da due relazioni datate 1967 e 1968 che descrivono le attività durante i due anni accademici in corso.[2] I due testi firmati dall'allora bibliotecario Luigi Menapace raccontano dello sforzo effettuato dal Consorzio e riportano le difficoltà legate alla mancanza di spazio sia per le scaffalature sia per la sala lettura, auspicando un altro spostamento. Infatti, nel 1965 il patrimonio librario era già stato trasferito nel nuovo palazzo di Economia in via dell'Artigliere, a pochi passi dalla sede originaria; il Menapace consigliava che, vista anche l'apertura della Facoltà di Magistero che poteva avere cura dei libri letterari, linguistici e pedagogici in altro luogo, la biblioteca in via dell'Artigliere recuperasse degli spazi da destinare esclusivamente agli studenti di Economia. Nel 1968, sempre il Menapace, nella relazione datata 5 novembre, riferisce del restauro della navata della chiesa di San Francesco e circa la sua destinazione ad accogliere un settore della biblioteca in modo che venisse affrontato in modo risolutivo il problema dello spazio in via dell'Artigliere.

Al momento non è stata rinvenuta altra documentazione e possiamo solo dire che in realtà tutto il patrimonio librario fu trasferito nel 1987, quando, dopo l'allestimento dell'attuale sede in via San Francesco, la nipote Luisa Alessandri Frinzi donò all'Ateneo di Verona i libri della biblioteca che era stata prima del nonno Arturo e poi di suo padre Amos.

Il ruolo di Frinzi rimase però fondamentale poiché, in qualità di presidente della Cassa di risparmio, sedeva nel Consiglio di amministrazione della Fondazione «Conte Alessandro Giuliari», voluta dalla sorella Elena Giuliari che donò al Consorzio il palazzo della famiglia, attualmente sede del Rettorato dell'Ateneo scaligero. E infine, al momento del pensionamento, destinò dalla sua liquidazione 25 milioni di lire per la costituzione di una biblioteca e altri 25 per l'acquisto di un calcolatore elettronico. In questo modo è nato uno

[2] Al momento in cui si scrive è in corso un accorpamento su base volontaria dell'Archivio dell'Università, la cui documentazione è conservata nei vari uffici e depositi di ateneo, e non si dispone ancora di alcuno strumento di corredo non solo per la sua consultazione, ma nemmeno per avere contezza sul posseduto. Quanto citato in questo lavoro è frutto di accidenti fortuiti che hanno portato l'autrice a poter consultare, grazie al supporto della dott.ssa Daniela Brunelli, alcuni faldoni già recuperati che conservano materiale legato alla Biblioteca dell'Università dagli anni della sua fondazione. Nell'a.a. 1966-67 la dotazione dei volumi era di 17.096 volumi, l'anno successivo era passata a 19.728 per salire nell'ottobre del 1968 a 21.886 numeri, ai quali sono da aggiungere i 475 titoli di riviste italiane diventate 248 nel 1968 e i 226 di straniere passate a 274 all'inizio dell'a.a. 1967-68. Nelle relazioni il Menapace dà contezza dell'attività svolta ai fini conservativi del materiale posseduto, ma anche del servizio di prestito, dei doni ricevuti, del rapporto con altre biblioteche, del servizio di fotocopia, della corrispondenza della Biblioteca con altri istituti, università e case editrici, del regolamento di gestione della Biblioteca come non mancano note sul comportamento degli studenti.

spazio non accidentale, bensì connaturato all'istituzione universitaria e alla sua missione di ricerca e di trasmissione del sapere.

1. ***Arturo Frinzi: l'uomo***[3]

Aldo Ettore Kessler in un articolo per «L'Arena» scriveva a un anno dalla morte di Arturo Frinzi: «Invero l'illustre scomparso conta nel novero di coloro che lasciano orme indelebili sul loro cammino nell'eletta schiera degli uomini cui è dato di poter sopravvivere a sé stessi nella chiara consistenza delle opere loro».[4] Arturo Frinzi (San Pietro di Morubio, 1875), dopo la laurea in Giurisprudenza a Padova (1898), al lavoro di avvocato iniziato a Verona nel 1907 (era arrivato nella città scaligera tre anni prima) nello studio dell'avvocato veronese Augusto Rossi affiancò anche quello di politico, ricoprendo il ruolo di assessore all'assistenza dal 1907 al 1914. Partecipò quindi alla Grande Guerra come ufficiale, ma con l'avvento del fascismo sospese l'impegno politico, per poi riprenderlo come deputato costituente tra il 1945 e il 1946. Ricoprì il ruolo di presidente della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno e dell'Istituto di Credito fondiario delle Venezie dal 1946 al 1962 e di presidente dell'autostrada Serenissima dal 1952 al 1962, anno della sua morte avvenuta a Verona.

Dal breve profilo emerge un uomo che, dopo aver partecipato attivamente alla vita politica della città, tornato all'impegno pubblico dopo la fine della Seconda guerra mondiale, lasciò, ormai anziano, segni da protagonista. In questa sede ci occuperemo in particolare dei suoi libri conservati nella Biblioteca dell'Università a lui dedicata.

2. La Biblioteca «Arturo Frinzi»

La biblioteca è attualmente ubicata nella chiesa dedicata a San Francesco di Paola a Verona, eretta nel Campo Marzio nel 1596 a tre anni dall'arrivo in città di padre Giovanni da Paterno dell'Ordine dei Minimi o 'Paolotti'. I primi monaci si insediarono a Verona nel 1593, quando il 10 aprile Alberto Valier, nipote e coadiutore del vescovo Agostino Valier, consegnò formalmente (con la posa della prima pietra) a Giovanni da Paterno la chiesa e il monastero intitolati, appunto, a san Francesco di Paola.[5] La costruzione del convento avvenne tra gli anni Venti e Quaranta del secolo XVII dal momento che nel 1611 i monaci chiedevano denaro al Consiglio del Comune di Verona al fine di edificare un chiostro per raggiungere la chiesa restando al coperto. Il complesso conventuale subì una profonda ristrutturazione tra il 1663 e il 1664,

[3] Alla fine del 2023 presso la Biblioteca «Arturo Frinzi» è stata inaugurata una mostra a lui dedicata e organizzata da Alessia Parolotto, che ringrazio in questa sede anche per il confronto avuto per la stesura di questo intervento. Si veda *Una mostra per ricordare Arturo Frinzi*, «Univr magazine», 17 gennaio 2024, consultabile al link: https://www.univrmagazine.it/2024/01/17/una-mostra-per-ricordare-arturo-frinzi/.

[4] ALDO ETTORE KESSLER, *Ricordando Arturo Frinzi nell'anniversario della scomparsa*, «L'Arena», 13 dicembre 1963, p. 4.

[5] *San Francesco di Paola a Verona. Storia e contesto di un convento diventato sede universitaria*, a cura di Daniela Brunelli, Tiziana Franco, Verona, Cierre, 2019.

ma i lavori di completamento della struttura ebbero luogo nel 1746, anno dell'ultimo intervento che ha dato agli edifici l'attuale configurazione.[6]

Non è questa la sede per raccontare le vicende che impegnarono il complesso nei secoli durante i quali fu vittima del passaggio napoleonico e uno dei teatri della rivolta militare contro il nazifascismo, ma fu anche protagonista dell'ospitalità per i numerosi esuli di Istria, Fiume e Dalmazia. Rimasto in uno stato di abbandono, solo nel 1968 il Consorzio chiese al demanio militare l'accessione dei fabbricati, che divennero il primo nucleo dell'attuale sede dell'Università. Il restauro di San Francesco di Paola e della chiesa, destinata a ospitare la Biblioteca «Arturo Frinzi», iniziò nei primi anni Ottanta, quando purtroppo i libri dei frati dei Minimi, che avevano dato vita al complesso, erano già dispersi dalla fine dell'Ottocento. La nuova Biblioteca fu inaugurata nel novembre del 1987 ed è attualmente la struttura di riferimento per i corsi di laurea del polo umanistico; tra i fondi conserva, ovviamente, anche quello di Arturo Frinzi. Al momento della stesura di questo lavoro non c'è a disposizione una documentazione che attesti l'attività di donazione di tali libri da parte della famiglia, sebbene in queste settimane, come già accennato, sia in corso un'attività di recupero di materiale archivistico rimasto e conservato tra i meandri delle sedi dello stesso Ateneo. Si confida che in un futuro, magari non lontano, possano essere rinvenuti anche dei fascicoli che riguardino proprio la biblioteca del personaggio Arturo Frinzi, per la quale entreremo a breve nel merito.

Quello di Frinzi è un fondo personale all'interno di una biblioteca accademica e fa parte del patrimonio librario continuamente in via di implementazione. Si tratta di una raccolta legata alla rilevanza della persona soprattutto in ambito professionale e lavorativo, ma che non si limita alla sola disciplina giuridica. Possiamo anticipare che i suoi libri manifestano l'interessante peculiarità di una stretta aderenza al contesto di formazione e di appartenenza e la collezione personale di Frinzi, come spesso accade all'interno di una biblioteca istituzionale, continua a vivere e a godere dell'affetto della comunità che la costituisce e la utilizza per di più in modo sempre più dinamico, grazie ai progressi compiuti dalla biblioteconomia e dalle regole che presiedono la catalogazione e la valorizzazione dei fondi librari. Resta però da definire cosa si intenda quando parliamo di fondo personale e le *Linee guida sul trattamento dei fondi personali* sono d'aiuto perché lo definiscono come «complesso organico di materiali editi e/o inediti raccolti e/o prodotti da persone significative del mondo della cultura, delle professioni e delle arti prevalentemente dalla seconda metà del XIX secolo in poi. Il suo aggregatore rimane l'individuo e dunque il corpus preso in esame deve essere documento e testimone degli interessi, delle attività e delle relazioni della persona nel contesto storico e culturale in cui ha operato».[7] A tale definizione possiamo

[6] GIANMARIO GUIDARELLI, *L'architettura della chiesa e del convento di San Francesco di Paola*, in *San Francesco di Paola a Verona*, cit., pp. 147-154.

[7] AIB, Linee guida sul trattamento dei fondi personali, a cura della Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore, versione 15.1, 31 marzo 2019, consultabile al link: https://www.aib.it/documenti/linee-guida-sul-trattamento-dei-fondi-personali.

aggiungere quella di Giuliana Zagra che, riferendosi a una raccolta libraria privata e personale, la considera in grado, per le sue caratteristiche interne, di testimoniare l'attività intellettuale, la rete di relazioni e il contesto storico culturale del suo possessore.[8]

Il patrimonio bibliotecario tendenzialmente si accumula secondo delle modalità e delle regole ben definite e riconosciute, per acquisire nel tempo un suo valore culturale finalizzato a raccontare una o più storie con carattere personale, formativo e istituzionale. I libri in tal modo vengono valorizzati, ma anche compresi dal punto di vista bibliografico, soprattutto quelli del Novecento, secolo che ha pure vissuto l'apoteosi del libro cartaceo. Il fondo Frinzi entra così pienamente nella definizione di un patrimonio storico contemporaneo, diventato terreno per nuove conoscenze nonché apprendimento e per dotare la Biblioteca della contemporaneità della quale necessitava nel ruolo di biblioteca dell'Università.[9]

I libri posseduti da Frinzi erano quelli di un professionista dell'intelletto, voluti da lui e spesso utilizzati e letti per necessità personali e lavorative e, fino all'atto della donazione, erano parte di un accumulo volontario e consapevole; si trattava di un semplice deposito in costante «tensione dialettica tra il necessario e il contingente, l'ordine e il disordine. Ne consegue che la storia di queste sedimentazioni documentarie trova corrispondenza con l'autobiografia dei loro fondatori e raccoglitori, e di riflesso con l'immagine al positivo e al negativo che ne deriva, sia essa reale oppure deformata e fuorviante».[10]

I fondi personali all'interno delle biblioteche delle università hanno anche un altro valore poiché il contesto di destinazione può rivelarsi estremamente aderente con quello di arrivo, quando riguardano raccolte a fini di studio e ricerca. Si parla «di collezioni nate proprio per questo, formatesi e cresciute con il loro ideatore, che ne è dunque autore volendovi identificare un'azione creativa, la quale poi, arrestate con la morte di costui, possono tornare in vita se destinate alla fruizione – e non semplicemente depositate – all'interno di istituti documentari specificamente volti allo studio e alla ricerca. Partenza e arrivo, provenienza e destinazione in questi casi si identificano positivamente. Così come vi risulta potenziata la triade: persona, apparato documentario e luogo di conservazione fruizione, che sono elementi che possono fare la minore o maggiore fortuna di tali raccolte».[11] Diventa, a questo punto, facilmente deducibile come le biblioteche personali possano uscire dalla definizione di *hortus conclusus*, come siano passibili di modifica in una raccolta che si amplia

---

[8] *027.1 Biblioteche d'autore*, in *Biblioteconomia: guida classificata*, a cura di Giuliana Zagra, Milano, Bibliografica, 2007, pp. 719-720. Si veda anche ATTILIO MAURO CAPRONI, *Biblioteca privata: ipotesi di definizione*, «Bibliotheca», V, 2006, 1, pp. 22-28; ID., *Le biblioteche d'autore: definizione, caratteristiche e specificità. Alcuni appunti*, in *Biblioteche d'autore, pubblico, identità, istituzioni. Atti del Convegno nazionale: Roma, Bibliocom: 30 ottobre 2003*, a cura di Giuliana Zagra, Roma, AIB, 2004, pp. 13-21.

[9] Sulla presenza di fondi personali all'interno delle biblioteche si rimanda a LUCIA SARDO, FIAMMETTA SABBA, *I fondi personali e le biblioteche accademiche. Il caso dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna*, Roma, Bulzoni, 2022.

[10] L. SARDO, F. SABBA, *I fondi personali*, cit., p. 13.

[11] Ivi, p. 17.

subendo pure il rischio di far perdere la loro origine e, come sottolinea Attilio Mauro Caproni, anche l'originalità.[12] Ogni biblioteca è complessa a suo modo, ma può modificare il suo aspetto o la percezione che si ha del costruttore quando entra in un organismo più ampio quale quello di una biblioteca di un'università. Quest'ultima diventa il *locus* che incide sulla natura della raccolta e ne governa la gestione, rendendola contemporaneamente fruibile, permettendole di continuare a vivere grazie alle attività svolte; allo stesso tempo è una sorta di labirinto più grande e più dispersivo dove l'identità della biblioteca personale deve trovare un suo spazio all'interno dell'intreccio che ne è nato con altri libri e attraverso il quale deve essere studiata nella sua pienezza e consapevolezza d'esistenza.

La biblioteca di Frinzi, nata con lo scopo di essere uno strumento di studio e ricerca, ha goduto e sta ancora godendo di una seconda vita, perché i confini dell'origine sono stati valicati e hanno aggiunto un valore all'interno della mappa bibliografica dell'Università scaligera che, come le biblioteche delle università, ha una finalità strumentale: cioè supportare le attività istituzionali, dalla didattica alla ricerca, ed è per questo un luogo adatto, se non privilegiato, per una raccolta libraria personale nata con gli stessi fini. La biblioteca di Arturo Frinzi ha esercitato una doppia azione perché non solo è legata alla ricerca e allo studio, pilastri appunto di un'istituzione accademica, ma anche è diventata parte di una comunità composta da docenti, da studenti e da tante altre persone interessate, riuscendo a coinvolgere così un pubblico nell'alveo della trasformazione sulla quale molte biblioteche sono avviate da tempo.[13]

La Biblioteca Frinzi, ai giorni nostri, contribuisce ad allargare la percezione della biblioteca come luogo sia istituzionale sia di conoscenza in quanto, come dichiarato da Fiammetta Sabba,[14] le biblioteche possono essere considerate bene culturale a partire dalla loro architettura, che può essere suggestiva nelle più antiche, più ergonomica e funzionale nelle più moderne, ma allo stesso tempo sono luoghi di cultura, di memoria e progresso scientifico e, sulla base di ciò che contengono, organizzano, conservano e mettono a disposizione i fondi in esse contenuti, andando non solo al di là del carattere storico professionale, bensì anche di quello puramente locale. I libri posseduti da Arturo Frinzi permettono, ad esempio, di mettere a fuoco il ruolo della letteratura giuridica nell'ambito della storia della cultura del diritto. «Queste raccolte particolari rappresentano, pertanto la realizzazione più piena del concetto di 'paradigma bibliografico' (ossia di modello di coerenza) e di valore per le collezioni librarie, e al tempo stesso, nel complesso della loro varietà, costituiscono il quadro più vasto delle 'individualità bibliotecarie'. Ne deriva

[12] ATTILIO MAURO CAPRONI, *Le biblioteche degli scrittori del '900: la palude delle parole*, «Bibliotheca», II, 2003, 1, pp. 29-40, in particolare pp. 32-33.

[13] Per maggiori approfondimenti su come questi fondi andrebbero conservati, gestiti, tutelati, ma anche interpretati per avere ricadute importanti sul trattamento e sulla gestione del fondo stesso si rimanda a MARIA CASSELLA, *Biblioteca accademica e collezioni speciali: spunti di azione e di riflessione (con un'appendice sulla valutazione della terza missione)*, «AIB Studi», LX, 2020, 1, pp. 77-90 ed EAD., *Biblioteche accademiche e Terza missione*, Milano, Editrice bibliografica, 2020.

[14] *Viaggi tra i libri. Le biblioteche italiane nella letteratura del Grand Tour*, a cura di Fiammetta Sabba, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2018, p. 23.

che le grandi biblioteche si devono quasi sempre all'esistenza di biblioteche private, che hanno conferito […] un valore anche patrimoniale ai libri e alle raccolte».[15] Il fondo Arturo Frinzi giunto alla Biblioteca dell'Università di Verona per donazione da parte degli eredi, sebbene non ci sia dato di sapere se lo abbiano fatto per necessità pratiche e logistiche o per semplice disinteresse oppure, come auspicabile, per liberalità, non è stato soggetto, come capitato a molte raccolte private incamerate prima del '900, a disseminazione sul patrimonio librario preesistente. L'approdo della biblioteca giuridica di Frinzi all'Università di Verona «non è esclusivo frutto della casualità cui non di rado si lega il destino di biblioteche private e di collezioni»,[16] ma si tratta di un'acquisizione che ha avuto il ruolo anche di testimone di una fase storica di fermento e di sviluppo, cioè di tutto ciò che, all'inizio degli anni Ottanta del '900, l'Ateneo stava vivendo in continuità con la crescita della città. La raccolta Frinzi ha mantenuto la sua compattezza garantendo così la sua originalità non solo come fatto culturale, ma anche bibliografico, testimoniando così l'omogeneità dei libri e fotografando una collezione personale, ancora completamente da esplorare e per la quale qui ci soffermeremo quasi esclusivamente sui pochi titoli di argomento penalistico.[17]

Prima di occuparcene direttamente rimane da sottolineare ancora una volta come

> una biblioteca personale, intesa come insieme di testi, che spesso identificano il profilo culturale di chi l'ha formata […], è una sorta di testimonianza e, contestualmente, una forma di assenza […]. Questa libreria poi ingloba il proprio ego e, della sua varietà di campi e di prospettive di lettura, non è mai accettata per quello che intimamente rappresenta e ontologicamente appare. Invero, a una simile collezione viene riservato il destino di dover essere sempre messa a confronto con le altre biblioteche, alla strenua ricerca dei precursori e dei predecessori che hanno dato vita, nonché degli stilemi, dei possibili fantasmi che la abitano e la mascherano.[18]

Di fronte a questo si fa forte l'idea che la biblioteca non sia solo una raccolta di libri, ma una definizione di una cultura, unitariamente e omogeneamente intesa e che il tempo e le stratificazioni hanno contribuito a costruire la sua fortuna.

---

[15] Ivi, p. 26. Sulle biblioteche private come paradigma si rimanda a *Le biblioteche private come paradigma bibliografico. Atti del convegno internazionale*: *Roma, 10-12 ottobre 2007*, a cura di Fiammetta Sabba, Roma, AIB, 2008.

[16] FRANCESCO PERONI, *Il fondo librario Marcello Finzi presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trieste*, in *Marcello Finzi giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto. Atti del Convegno di studi: Modena, 27 gennaio 2005*, a cura di Elio Tavilla, Firenze, Olschki, 2006, pp. 71-77, in particolare p. 72.

[17] FIAMMETTA SABBA, *Biblioteche e carte d'autore: tra questioni cruciali e modelli di studio e gestione*, «AIB studi», LVI, 2016, 3, p. 432.

[18] ATTILIO MAURO CAPRONI, *Le biblioteche degli scrittori del Novecento: la palude delle parole*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici. Convegno nazionale: L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, a cura di Alberto Petrucciani, Roma, AIB, 2003, pp. 67-81, in particolare p. 67. L'intervento ha lo stesso titolo del saggio pubblicato dall'autore in «Bibliotheca» (vedi nota 12).

La vicenda della costituzione della Frinzi ricalca quella delle biblioteche delle università italiane per le quali, tra l'Unità d'Italia e la fine del XX secolo, si conoscono disegni sfocati o completamente sconosciuti perché manca una documentazione e quando esiste un minimo di bibliografia appare spesso obsoleta.[19] Per il fondo di Arturo Frinzi dell'Università di Verona possiamo dire che è diventato istituzione e in tal senso può essere studiato senza dimenticare i modi che hanno presieduto alla sua formazione, alla sua precedente esistenza all'interno di una realtà familiare e contemporaneamente lavorativa, i modi di trasmissione e dell'uso stesso dei libri che, come affermava d'Alembert nel discorso preliminare all'*Encyclopédie*, non sono stati raccolti in vista dell'utilità altrui, ma che con il passare del tempo hanno assunto quel carattere, entrando a far parte di un'istituzione che «in quanto espressione sociale e materiale, prima ancora che giuridica, dei rapporti tra le persone, ben si addice a descrivere il fenomeno storico della biblioteca e può anche in parte servire […] a preservare le occasioni di scelta e di incontri concreti di cui tutti avvertiamo il bisogno».[20] La biblioteca di Arturo Frinzi era una biblioteca privata, ma al momento non abbiamo nessun riscontro che fosse aperta a un uso più vasto rispetto quello dei soli possessori. Era naturale che nella sua dimora o sede di lavoro Arturo avesse a disposizione dei libri non per idealizzare o ostentare, ma per farne uso. Però, da quando la collezione è diventata pubblica, l'interesse degli utenti precede, anche se necessariamente coincide, quello del privato che l'ha costituita.

> Si potrebbe, semmai, soffermare l'attenzione su alcuni tratti peculiari della formazione dei ceti intellettuali italiani subito dopo l'unità, sia per quanto riguarda le professioni liberali [per esempio quella forense], sia per il mondo accademico […]. In questa direzione, certamente la ricognizione della fisionomia di raccolte librarie private poi confluite in una struttura pubblica può presentare notevole interesse, pur con tutte le cautele che la storiografia bibliotecaria ci insegna.[21]

3. Il fondo librario Frinzi

Ricostruire la storia del fondo Frinzi è in buona parte azzardato, perché si corre il rischio di applicare criteri non completamente validi in quanto basati sulla verifica della presenza o dell'assenza di autori considerati legittimi per quella raccolta oppure di trascurare titoli che al giorno d'oggi non appaiono

---

[19] Per una storia delle biblioteche e dell'università si rimanda a GRAZIANO RUFFINI, *Storia delle biblioteche e storia dell'università nell'Italia post-unitaria*, in *La storia delle biblioteche*, cit., pp. 143-166. Si veda anche VINCENZO DE GREGORIO, *Gli studi italiani di storia delle biblioteche dal 1884 al 1996*, «Accademie e biblioteche d'Italia», LXV, 1997, pp. 41-56.

[20] Si rimanda per approfondire il concetto di biblioteca che diventa istituzione a PAOLO TRANIELLO, *Biblioteca e istituzione*, in *La storia delle biblioteche*, cit., pp. 205-215.

[21] PAOLO TRANIELLO, *Sfera privata e biblioteche pubbliche nella cultura borghese tra Otto e Novecento*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea, Atti del Convegno internazionale: Udine, 18-20 ottobre 2004*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2005, pp. 283-294, in particolare p. 290. Si veda anche: ATTILIO MAURO CAPRONI, *Le librerie personali nelle biblioteche pubbliche: appunti per una riflessione*, «Bibliotheca», II, 2003, 2, pp. 268-271.

significanti. Però, se si guarda al contesto e alla specificità della raccolta si capisce il valore patrimoniale e bibliografico del fondo inserito in uno spazio sociologico più ampio e a esso collegato. La mancanza dell'inventario o di un catalogo storico non aiuta a destratificare il fondo pervenuto alla Biblioteca intitolata ad Arturo e, al momento, non possiamo fare neppure riferimento a degli elenchi o a un atto ufficiale sulla consegna tanto che fonti orali riferiscono che i volumi sono stati consegnati inseriti in scatoloni che hanno avuto bisogno di tempo per essere aperti e godere della catalogazione dei titoli in essi contenuti.[22] Attualmente è possibile fare esclusivamente riferimento all'elenco di libri descritti e catalogati all'interno della collezione denominata «Arturo Frinzi», dove sono citate 578 risorse bibliografiche. Se si effettua un'estrazione di titoli dal catalogo dell'università con ricerca «fondo Arturo Frinzi» risultano 599 titoli e 4 riviste, per un totale di 1.008 volumi attualmente conservati presso un magazzino della Biblioteca Frinzi e presso la Biblioteca Vanzetti che trova sede a palazzo Giuliari, dove si custodiscono i libri più antichi posseduti dall'Ateneo veronese (fine XVIII e XIX secolo). Si tratta di una raccolta tipica di un avvocato perché comprende raccolte di Giurisprudenza, commentari ai Codici nonché qualche monografia su temi specifici legati, come vedremo, all'allora contingente.

Tra tutti risultano 546 titoli in lingua italiana, 45 titoli indicizzati con il riferimento alla lingua tedesca, 19 in francese e 4 in latino, i cui titoli corrispondono a una piccola azione di collezionismo da parte di Frinzi della quale non ci è dato di sapere molto. Non mancano due titoli in inglese, che sono però contributi all'interno di miscellanee comprendenti altre lingue. Ciò spiega il numero leggermente più alto (614) di titoli rispetto ai 546, poiché il catalogatore, che ha descritto utilizzando la fonte primaria, ha indicizzato tutte le lingue contenute nei volumi. I titoli pubblicati nel XIX secolo sono 95 (15,9%), mentre 407 (67,9%) sono stati pubblicati nel Novecento; rimangono però con una data da definire 97 titoli, tra i quali ce ne sono 16 (2,7%) risalenti all'Ottocento e 81 (13,5%) al secolo successivo.

La biblioteca consente di tracciare attraverso il libro giuridico tutta la storia veneta dall'arrivo del Bonaparte alla legislazione dell'Italia unita, sino agli anni Settanta del Novecento.

Accanto a testi sul tradizionale studio universitario di Diritto romano, la cui *auctoritas* era e sarà vigente sino all'introduzione della legislazione francese (che seppur ispirata in parte al Diritto romano avrà la pretesa di sostituire tutta la legislazione previgente dichiarandosi come unica fonte giuridica dello Stato), sono presenti numerosi trattati di spiegazione dettagliata dei vari istituti giuridici disciplinati dal Codice napoleonico, promulgato in Francia nel 1804 e che vide l'edizione principe in lingua italiana nel 1806, estesa dal Bonaparte quale re d'Italia.

Segue un'importante presenza di opere sulla legislazione lombardo-veneta, i cui codici erano stati estesi in traduzione italiana al nuovo regno e che, essendo ispirata al Diritto romano, comportò l'acquisto di ulteriori e più

[22] Di tale informazione ringrazio Anna Maria Prati che è stata una bibliotecaria della Frinzi.

attuali studi romanistici, come testimonia l'edizione completa del *Corpus iuris civilis* (1836-1844, il fondo conserva anche l'edizione 1906-1912), accompagnata, probabilmente per la sua miglior comprensione, dal *Code civil* del 1843 e successivamente da altri commenti sulla legislazione francese, evidentemente ritenuti utili anche per la comprensione del Codice civile generale austriaco, vigente nel Lombardo-Veneto.

Con l'annessione di Verona e del Veneto all'Italia nel 1866 compaiono i testi legislativi italiani, quale il Codice civile italiano (promulgato nel Regno d'Italia nel 1865) nell'edizione in sei volumi commentata da Luigi Borsari. Si aggiungono quindi i commenti e le descrizioni della legislazione del Regno d'Italia, anche se Frinzi continuava a possedere libri, stampati in quegli anni, di Diritto francese specie sulla legislazione commerciale.[23]

Con l'estensione al Veneto della legge comunale e provinciale italiana iniziano a fare capolino testi di Diritto amministrativo quali appunto un'edizione commentata sulla legislazione comunale e provinciale (1889) e un *Commento alle leggi sulla espropriazione per pubblica utilità* (1890-1891).

Con gli ultimi anni dell'Ottocento iniziano a essere presenti nella biblioteca, con sempre maggior frequenza, testi di autori tedeschi. Stava infatti per entrare in vigore, dopo ventidue anni di lavorazione, il Codice civile tedesco (*Bürgerliches Gesetzbuch*, noto come BGB),[24] frutto della scuola pandettistica tedesca che con il richiamo appunto alle Pandette (una parte del *Corpus iuris civilis* di Giustiniano) non poteva non suscitare grande interesse fra i giuristi formatisi sul Diritto romano e ciò spiega le edizioni in tedesco possedute dal Frinzi.[25]

L'opera *Gli infortuni sul lavoro* e lo *Studio teorico pratico* (1910) segnano l'ingresso nella biblioteca di un nuovo filone giuridico che, dopo la 'questione operaia' della seconda metà dell'Ottocento, aveva trovato spazio nel parlamento italiano con una serie di provvedimenti specifici di regolazione e tutela del lavoro che porterà proprio in quegli anni alla nascita della nuova disciplina del 'Diritto del lavoro'.

Gli anni del fascismo non apportano particolarità alla biblioteca, che continua ad arricchirsi di testi di Diritto italiano; sia per l'emanazione del nuovo Codice civile (1942) sia per altre necessità di studio e di approfondimento si fanno rare le opere di diritto non italiano, quale specchietto sotto il profilo giuridico di quell'autarchia che il regime fascista propugnava. Altrettanto si può dire del dopoguerra, ove la biblioteca è continuamente arricchita di volumi che seguono quasi esclusivamente gli sviluppi della legislazione italiana sempre con particolare riferimento al Diritto civile e al Diritto commerciale.

Nel primo dopoguerra spiccano però anche due opere che, sebbene dal contenuto a sfondo giuridico, manifestano un sensibile risvolto culturale: gli

[23] *Traitè pratique des brevets* […], 1879.

[24] Negli anni seguenti, con le numerose opere giuridiche di diritto italiane si intersecano libri di autori tedeschi sul BGB.

[25] Troviamo un'edizione del 1897 del *Codice civile dell'impero germanico* promulgato il 10 agosto 1896.

Scritti in memoria di Francesco Carnelutti, editi nel 1950, e i volumi degli *Atti del congresso internazionale di diritto romano e storia del diritto* (1948). Si trattò del primo grande congresso post-bellico che segnò la ripresa degli studi in Diritto romano e in Storia del diritto in Italia, svoltosi presso la biblioteca civica sotto gli auspici dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere, voluto e organizzato dal socio dell'Accademia prof. Guiscardo Moschetti, ordinario di Storia del diritto nell'Università di Padova.

A questo punto appare evidente come la biblioteca di Arturo fosse proprio quella di uno studio professionale ed era destinata, sfruttando una certa tradizione ereditaria, a durare a lungo tra scarti e dismissioni a ogni variante di destino.[26] La sua biblioteca non era però frutto solo della sua attività, perché trovava radici in una collezione familiare precedente, ma non ha assunto il ruolo di diventare il primo nucleo di una futura raccolta perché i suoi libri a poco più di vent'anni dalla sua morte sono stati donati alla biblioteca a lui intitolata.

Nel 2016 presso l'Università di Bologna si è tenuta una giornata di studi intitolata *Fondi e collezioni di persona e personalità negli archivi, nelle biblioteche, nei musei* per raccontare come le collezioni e i fondi documentari prodotti e raccolti da figure significative del mondo della cultura, delle professioni, ma anche da professionisti rappresentino patrimoni strategici per la nostra memoria collettiva. Il più delle volte sono senza dubbio materiali molto complessi da definire e da trattare, ma è possibile concentrarsi, come dimostra l'appuntamento trentino, su determinati argomenti o discipline per focalizzare tematiche che sposano assieme concetti diversi come quello che lega i libri giuridici di argomento penale a biblioteche personali divenute nel tempo parte integrante di istituzioni. Poi, se queste hanno fatto in modo che sia facile identificare i libri all'interno del posseduto complessivo, lo studio, anche in maniera trasversale, diviene più facile senza che si perda la visione d'insieme e di sintesi. Non è però spesso facile definire chiaramente la natura e le caratteristiche omogenee di tali raccolte, non è facile collocarle in forma universale, ma per quel che riguarda la biblioteca di Arturo Frinzi possiamo confermare che si tratta di una realtà ben definibile. Il suo fondo attesta l'importanza della memoria collettiva, sebbene non abbiamo ancora i paradigmi e i termini di confronto per valutare l'apporto reale delle raccolte del Novecento.[27] Francesco Barberi già nel 1956 ebbe modo di dire che «una libreria privata è specchio anzitutto della personalità di chi l'ha formata […], ma i libri, a parte la vitalità del loro contenuto assai varia, hanno in quanto oggetti fisici una durata che supera ordinariamente di gran lunga la vita di un uomo […]. L'apporto delle collezioni private alle biblioteche pubbliche

[26] Sui cambiamenti di scopo delle biblioteche professionali si faccia riferimento al caso di Alfredo Pozzolini: MARCO PAOLO GERI, *Alfredo Pozzolini: dalla biblioteca alle tracce di un'esperienza professionale*, «Historia et Ius», 2018, 14, pp. 1-30.

[27] Sui modelli di gestione delle biblioteche personali si rimanda a F. SABBA, *Biblioteche e carte d'autore*, cit., pp. 422-434. Si veda anche ALESSANDRO BONSANTI, *Criteri generali di ordinamento e del documento e del libro presso l'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux*, Firenze, Mori, 1980.

è incalcolabile»[28] e ciò è dimostrato anche dalle collezioni custodite dalla biblioteca dell'Università di Verona. Luigi Crocetti considerava le biblioteche come archivi culturali e come luoghi privilegiati ai quali affidare la memoria identitaria della persona che ha costituito quella determinata raccolta.[29]

La Biblioteca dell'Università di Verona ha creato il fondo Arturo Frinzi per salvaguardare quello che potremmo chiamare, prendendo a prestito dalla terminologia archivistica, il 'principio di provenienza' per mantenere il legame con la persona, cioè con il soggetto produttore che ha costruito il suo patrimonio librario, i cui eredi hanno visto attraente l'istituzione veronese non solo per i rapporti personali avuti in passato dal congiunto, ma anche perché atta a identificare la sua figura con l'istituzione stessa e capace di soddisfare il desiderio di meglio caratterizzare la figura di Arturo i cui libri potevano essere destinati solo agli istituti culturali della sua città.[30] La nascita, l'apertura e la crescita della biblioteca Frinzi sono state possibili grazie alla presenza di una forte motivazione formativa e culturale poste all'interno di un quadro normativo e istituzionale in grado di garantire la prosecuzione nel presente e nel tempo futuro di una testimonianza riunita in un unico spazio grazie al quale i libri hanno potuto aggiungere, alla loro specifica individualità, una serie di relazioni non solo fisiche, ma anche contenutistiche con gli altri libri della raccolta. Il fondo Frinzi si presenta come un insieme il cui legame è costituito proprio dalle motivazioni, velate o palesi, di chiunque vi abbia posto o vi ponga lo sguardo.[31] Aggiungiamo inoltre che forse la sua biblioteca privata, come capitava in *ancien régime*, ma anche per tutto il diciannovesimo secolo, era più utile perché più ricca sia in termini quantitativi sia qualitativi rispetto alla Biblioteca dell'Università di Verona che si andava a costituire e a implementare.[32]

Per entrare nel merito, per ora esclusivamente, dei soli 24 titoli di Diritto penale, che riguardano il 4% di tutti quelli riconducibili al fondo Frinzi arrivati alla biblioteca,[33] possiamo dire che sono presenti dei titoli legati alla prima formazione di Arturo con edizioni della seconda metà del XIX secolo

---

[28] Per quanto detto da Francesco Barberi nella seconda metà del Novecento si faccia riferimento al suo articolo *Librerie private*, in *Biblioteche in Italia: saggi e conversazioni*, a cura di Francesco Barberi, Firenze, Giunta regionale Toscana, La nuova Italia, 1981, pp. 7-11.

[29] Si rimanda a GIOVANNI SOLIMINE, *Le raccolte delle biblioteche. Progetto e gestione*, Milano, Bibliografica, 1999, pp. 19-21.

[30] Per il concetto di 'principio di provenienza' applicato ai libri si veda LORENZO BALDACCHINI, *Lineamenti di bibliologia*, Roma, NIS, 1992, pp. 117-123; mentre su come le istituzioni possano essere di attrazione per il versamento dei fondi persona si rimanda a GIULIA BARRERA, *Gli archivi di persone*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo*, a cura di Claudio Pavone, III. *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 617-657.

[31] Per maggiori approfondimenti si veda GIORGIO MONTECCHI, *Collezionismo e servizi al pubblico in alcune biblioteche private milanesi*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*, cit., pp. 363-370.

[32] Tale teoria, cioè che le biblioteche private siano più ricche delle pubbliche, è esposta in GUSTAV ADOLF ERICH BOGENG, *Die grossen Bibliophilen: Geschichte der Büchersammler und ihrer Sammlungen*, Leipzig, Seemann, 1922.

[33] I titoli legati al diritto civile coprono il 28% mentre quelli sul diritto privato solo il 2%.

di letteratura giuridica, come il *Codice universale austriaco*[34] e il *Commento al Codice penale italiano* del 1890. Frinzi possedeva poi tutta la manualistica della penalistica di inizio secolo, dimostrando l'interesse a costruire una biblioteca in linea con quella di un avvocato informato che studiava accuratamente il Diritto penale e la Procedura penale, come evincibile anche dal titolo *Una zona di delinquenti d'abitudine: note e appunti di sociologia criminale* di Luigi Bellini, stampato nel 1919. Dopo il primo conflitto bellico i reati legati alla materia commerciale e al Diritto tributario iniziarono a essere oggetto di attenzione perché, evidentemente, non mancarono i problemi fiscali.[35]

Avendo iniziato la sua attività di avvocato nel primo decennio del Novecento e avendo vissuto la Prima guerra mondiale era inevitabile la presenza di opere edite in quegli anni, ma si tratta comunque di manualistica generale sul Diritto penale di un avvocato del Regno d'Italia, in quanto la guerra si combatteva lontano, sulle montagne, e non aveva risvolti diretti sul resto del territorio italiano.[36] La biblioteca di Frinzi è stata però sempre in linea con le tematiche del tempo, tanto che non mancano testi di Diritto militare come i *Codici penali militari di pace e di guerra* datati 1941. Poi, anche il secondo conflitto bellico diventò di attualità pure tra i titoli della sua biblioteca e fece compiere una sorta di salto ad Arturo, che iniziò ad avere libri sul processo militare, come testimoniano gli *Studi di diritto e procedura penale* (ed. 1944) dove reati quali l'aborto, l'accaparramento, l'autolesionismo militare per non essere arruolati, la concussione legata alla distribuzione del cibo che scarseggiava, la calunnia, l'estorsione e il falso e così via erano soventi e tipici dello stato di guerra, cioè quando la recrudescenza era totale e c'erano problemi quali la carestia sui quali era necessario concentrarsi facendo riferimento a studi particolari e determinati.

Come ha avuto modo di affermare Attilio Mauro Caproni, una libreria personale è sempre articolata in alcuni libri di soggettiva primaria importanza, ma «più tardi la stessa viene investita in ricerche, in una forma che produce un insegnamento in una costante attenzione per il lettore presente, e anche per quello futuro cioè in uno stimolo e in una utilità di ogni giorno e che rappresenta una serie di responsabilità amministrative, pedagogiche, culturali che raffigurino gli elementi che vengono, sovente, in contatto con i

[34] Arturo Frinzi possedeva l'edizione 1846-1849, ma l'opera risale al 1816.

[35] ALBERTO BORCIANI, *Le offese all'onore: studio giuridico riassuntivo sui reati di ingiuria e diffamazione nel diritto italiano*, Torino, UTET, 1924; SILVIO LONGHI, *Bancarotta ed altri reati in materia commerciale*, Milano, Società editrice libraria, 1930; LUIGI RASTELLO, *La pena pecuniaria nel diritto tributario*, Roma, s.n., 1959.

[36] A titolo esemplificativo si citano VINCENZO MANZINI, *Manuale di procedura penale italiana*, Torino, Fratelli Bocca, 1912; SEBASTIANO TRINGALI, *Dizionario legale: diritto civile, commerciale, penale, militare, marittimo: leggi complementari coordinate con le opportune referenze e richiami*, Milano, U. Hoepli, 1914; *Spiegazione pratica del codice di procedura penale*, Torino, UTET, 1917 e infine ALBERTO SACCONE, *Le nullità e le decadenze nella procedura penale con particolare riguardo al ricorso per Cassazione*, Roma, Athenaeum, 1918.

fondamentali problemi dell'epoca in cui la menzionata vive».[37] D'altronde quando si dà inizio a una biblioteca non si pensa alla dimensione della memoria che essa acquisisce nella comunità in cui vive, ma una volta raggiunta la piena maturità nasce l'urgenza della contemporaneità e si pongono i problemi legati alla dimensione della durata tra passato e futuro.[38]



[37] ATTILIO MAURO CAPRONI, *La bibliografia e le biblioteche d'autore nel XX secolo: un rapporto difficile*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico*, cit., pp. 395-401, in particolare p. 400.

[38] Per ulteriori approfondimenti si veda GIORGIO MONTECCHI, *Il privato nel pubblico: acquisizioni e raccolte librarie nelle biblioteche storiche del XVIII secolo*, in *Le biblioteche private come paradigma bibliografico*, cit., pp. 463-480.